



«Maremoti, occorre monitorare il mediterraneo»

Il professor Capuano durante l'incontro all'Università inserito nella Settimana della cultura

NELLA relazione del professor Paolo Capuano sui fenomeni di terremoti e maremoti naturali e catastrofici, tenutasi presso la facoltà di Scienze dell'università degli studi del Molise ad Isernia, nell'ambito della settimana della cultura scientifica, non si è potuto non ricordare la recentissima tragedia di vite

umane causata dallo tsunami del sud-est asiatico. Capuano ha ribadito quanto sia necessaria la creazione di reti di monitoraggio anche per le aree del nostro mediterraneo. Sull'esempio della sperimentazione già attuate nelle zone dell'Alaska e settentrionali degli Stati Uniti in cui particolarissimi sensori,

posti nel fondo dell'oceano siano in grado di percepire il sopravvenire di un maremoto. Il lavoro dei sismologi sta proprio in questo. Essenziale ancora è il saper calcolare esattamente l'intervallo di tempo tra l'inizio di un maremoto ed il raggiungimento delle onde alle coste. In Italia, il maremoto più di-

struttivo e che mise in ginocchio le città di Messina e Reggio Calabria avvenne nel 1908 colpendo la zona dello stretto di Messina. Meno disastroso, perché le zone quasi erano disabitate, quello del 1627 sulle coste adriatiche nella zona del Gargano.

S.D.C.